

Senza “tetto”!

Una circolare partorita da burocrati politically correct, quella che propone, a scuola, un “tetto” del trenta per cento per i bambini non italiani.

Vacua, inconcludente, preoccupata dell'integrazione a parole, intenzionata a non far alcunché perché questa avvenga, nei fatti.

Se qualcuno avesse ancora dubbi su quali sono le forme adottate da chi ci governa per ottenere e consolidare il consenso, il consiglio è quello di leggere la circolare emanata lo scorso 8 gennaio dal Ministero dell'Istruzione, che contiene “*indicazioni e raccomandazioni per l'integrazione di alunni con cittadinanza non italiana*”. Intanto il provvedimento era già stato annunciato mesi fa, secondo una pratica consolidata e di sicuro successo; creare l'attesa serve anche a confondere le acque, di modo che, quando davvero accadrà qualcosa, parte dei potenziali oppositori si saranno già distratti, avendo dato già per fatta la cosa.

Adesso che abbiamo la circolare disponibile possiamo dunque finalmente leggerla. Si tratta di un testo di una decina di pagine, ma ciò che arriva ai più è la sua estrema sintesi: nelle classi (iniziali, per quest'anno) non ci potranno essere più del trenta per cento di alunni “non italiani”.

La circolare è, in primo luogo, un testo di inaccettabile stupidità che, d'altra parte, ben si inserisce nella ricca produzione letteraria del Ministero dell'Istruzione. Il testo è pieno di buone intenzioni.

Limitiamoci alle ricorrenze lessicali: la parola cittadinanza ricorre 16 volte, cultura 11, integrazione 5, parità 3. Persino la faticosa parola “risorse” compare 6 volte – è pur vero che per 5 di queste volte il senso, non recondito, è “arrangiatevi e fate fruttare le risorse che avete a disposizione, promuovendo ogni forma di “sinergia” (colpisce la completezza dell'elenco: dal “privato sociale”, alle risorse professionali interne o “di rete”, alle organizzazioni culturali e sociali *non profit* attive sul territorio, ai servizi complementari, ai mediatori culturali etc.).

Le uniche risorse di cui meriterebbe parlare, e cioè quelle economiche, sono legate alla legge 440/97, quella che ha istituito il Fondo per l'arricchimento dell'offerta formativa. Sappiamo però che il Fondo per l'arricchimento del Piano dell'Offerta Formativa ha subito un taglio del 21,66%¹ rispetto allo scorso anno. Per capire quanto oggi si va male aggiungiamo che, rispetto al 2001 (quando già proprio bene non si stava) il Fondo è stato quasi dimezzato(-45,77%). Inoltre la scuola italiana quest'anno ha circa 36.200 docenti e 4.945 classi in meno, ma 37.876 alunni in più.

La circolare ignora tutto questo: parla e straparla di necessità di integrazione degli alunni stranieri e trova nel “tetto del trenta per cento” il rimedio principe per il grave problema. Naturalmente il Ministro può promettere, a voce, investimenti per favorire l'integrazione, ma di concreto nella circolare non c'è alcunché.

L'informazione più importante per la decriptazione del testo è nascosta in una nota della stessa circolare che chiarisce quanto segue: “*nell'anno scolastico 2008/2009 gli alunni con cittadinanza non italiana che hanno frequentato scuole del sistema scolastico nazionale sono stati 629.360 (il 7 % del totale degli alunni iscritti) . Le scuole primarie e secondarie di I grado hanno accolto il maggior numero di alunni di origine straniera (rispettivamente l'8,3 % e 8,0 % dell'intera popolazione scolastica). Anche nella scuola dell'infanzia la presenza di bambini non italiani ha rappresentato una quota significativa (7,6%). Più contenuta, anche se in crescita, l'incidenza nella scuola secondaria di II grado, pari al 4,8%.*”

¹ Dati presi dal dossier di Legambiente - 2009 Tagli di fine stagione

514 sono state lo scorso anno le scuole primarie, concentrate soprattutto al Nord (**367**), che hanno avuto una presenza di alunni con cittadinanza non italiana superiore al 30%, mentre 1166 sono state quelle, sempre in prevalenza al Nord (831) con presenza di allievi stranieri pari al 20/30%".

Secondo i dati ministeriali le scuole del "tetto" sarebbero 514 in tutta Italia; perché, nelle altre, le percentuali di bambini non italiani sono decisamente inferiori. Sarà che questo governo se non fa provvedimenti *ad personam* non è contento? A cosa serve un tetto che vale, semmai dovesse valere, per un numero limitato di scuole? La risposta è chiara: serve a qualcosa di diverso dal fine cui sembra destinato. Serve come generica assicurazione per il cittadino-massa di pelle bianca spaventato dall'avanzare dello straniero, serve come garanzia dell'operatività del governo, serve ad individuare come emergenza e problema la presenza di bambini stranieri nelle nostre scuole.

Il "tetto", se si esclude l'impatto che ha su di un'opinione pubblica già pesantemente condizionata in senso ostile ai migranti, in realtà e di per sé non vuol dir nulla: non è razzista solo il "tetto", soprattutto è razzista e, nello stesso tempo, classista deprimere la scuola, togliere i maestri, non garantire nulla a bambini le cui famiglie sono in condizioni di difficoltà.

Questo è razzista - ed è anche classista in modo ripugnante.

Sappiamo che lavoratori immigrati ed italiani a basso reddito abitano negli stessi luoghi: se in questi luoghi la scuola funziona, se accoglie i bambini e li aiuta ad imparare e a crescere l'integrazione avrà qualche possibilità di affermarsi.

Bisogna garantire un numero adeguato di insegnanti, il tempo pieno, la mensa, classi poco numerose in cui comunicare diviene più facile.

Altro che "tetti"!

Il nostro attuale governo che, quanto a *marketing* non conosce rivali, sa bene che una "grida" simile a quelle di manzoniana memoria, per giunta a costo zero, è molto efficace per consolidare il consenso.

Il contenuto della circolare rivela chiaramente che, alla praticabilità del "tetto" non credono nemmeno gli estensori del provvedimento.

Ecco i casi in cui al tetto si può derogare:

- a) alunni stranieri nati in Italia, che abbiano una adeguata competenza della lingua italiana;
- b) presenza di risorse professionali e strutture di supporto (offerte anche dal privato sociale) in grado di sostenere fattivamente il processo di apprendimento degli alunni stranieri;
- c) di fronte a consolidate esperienze attivate da singole istituzioni scolastiche che abbiano negli anni trascorsi ottenuto risultati positivi (documentate, ad esempio, anche dalle rilevazioni Invalsi);
- d) per ragioni di continuità didattica di classi già composte nell'anno trascorso, come può accadere nel caso degli istituti comprensivi;
- e) per stati di necessità provocati dall'oggettiva assenza di soluzioni alternative.

Stati di necessità provocati dall'oggettiva assenza di soluzioni alternative!

Vista la totale mancanza di risorse materiali e di personale, questa dicitura coprirà tutte le eccezioni non comprese nei, non pochi, punti che la precedono.

La discriminazione contro gli alunni non italiani si colloca all'interno di un'operazione generale che come tale dobbiamo combattere: togliere risorse alla scuola, avviliti i docenti, decimare il personale. L'ultimo recente intervento dell'ISTAT ci dice la verità su quanto il nostro paese spenda per l'istruzione: nel 2007 l'incidenza della spesa in istruzione e formazione sul Pil è stata pari al 3,7 per cento, ampiamente al di sotto della media dell'Use (5,1 per cento nel 2006). E dal 2007 ad oggi non ci sono stati altro che "risparmi".

La mancanza di fondi per il funzionamento scolastico, i tagli continui, l'ultimo dei quali, riducendo del 25% le spese previste per i servizi di pulizia, garantirà scuole sporche e mal sorvegliate, è indiscutibilmente più razzista del "tetto del trenta per cento".

Contro questa operazione così come tutta la campagna mediatica e, soprattutto, pratica volta a mettere lavoratori italiani e lavoratori stranieri in contrasto fra di loro la CUB Scuola invita tutte le colleghe e tutti i colleghi all'informazione, all'azione, all'iniziativa a partire dalla giornata di mobilitazione dei lavoratori migranti del 1 marzo!